



simbolismo notturno

g. l. t.
2020

Ugo La Pietra

Simbolismo notturno, 2020

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



9.

IL SIMBOLISMO NOTTURNO DELL'ANIMALITÀ

Una stretta parentela collega il simbolismo taurino, il simbolismo equestre e i simboli bovini. Il toro svolge lo stesso ruolo immaginario del cavallo con cui condivide la natura ctonia e come lui è un simbolo astrale indifferentemente solare o lunare. Osiride e Sin, il grande dio mesopotamico, sono dei lunari dalle forme taurine e le dee lunari taurocefale portano tra le loro corna l'immagine del sole. Le corna dei bovini sono il simbolo delle corna della falce della luna o il falcetto del tempo Cronos.

Al toro ctonio e astrale si accompagna il toro delle acque. Achelao è il dio del fiume e Poseidone conserva la forma asiatica del toro così come molti fiumi hanno

carattere cornuto. Ed egualmente vi è un toro del tuono, dato che tutte le culture paleo-orientali simboleggiano la potenza metereologica distruttrice con il toro [Gilbert Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari 1972, p. 74].

Non solo gli astri prendono numerose forme animali, come l'ariete e il cinghiale, ma anche nella demologia molti demoni sono spiriti animali disincarnati. Vi compaiono anche come spiriti nefasti struzzi, sciacalli, lupi. La demonologia teriomorfa del resto è presente anche nell'*Antico Testamento*. A cui va aggiunto il bestiario dell'alchimia.

Questo simbolismo nefasto dell'aggressione e della crudeltà, che Bachelard ha definito come “acre”, fa delle fauci, armate da denti aguzzi, il simbolo dell'animalità. Il verso dell'animale, il muggito iperdeterminato dalle fauci armate potrebbe servire da transizione tra lo schema dell'animazione e la voracità sadica. Non è casuale, come nota Bastide, che gli eroi musicali, Marsia, Orfeo, Dioniso, Osiride, vengano straziati dal dente di una fiera, dato che in una lettura psicoanalitica l'origine della musica primitiva sarebbe un'imitazione del muggito dell'antenato totemico.

«Nell'iniziazione al culto di Mitra si possono ritrovare rituali di muggiti, e questa iniziazione è commemorativa di un sacrificio» [*ivi*, p. 76]. E per Bachelard il grido inumano è legato alla “bocca” delle caverne e alle voci cavernose.

In sede animale è il lupo per l'immaginazione occidentale l'animale feroce per eccellenza e come tale è assimilato agli dei del trapasso e ai geni infernali. Nella tradizione nordica i lupi sono i divoratori degli astri e simboleggiano la morte cosmica. Nell'*Edda* sono due lupi che alla fine del mondo divoreranno il sole e la luna. Il cane è il doppione domestico del lupo ed è simbolo del trapasso, per cui il cane che ulula alla luna, ulula alla morte. Anubi ci rimanda a Cerbero e i cani simboleggiano Ecate, la luna nera.

Il leone e talvolta la tigre e il giaguaro svolgono lo stesso ruolo del lupo nelle civiltà tropicali e equatoriali. Il leone nelle *Upanishad dell'uomo leone* è assimilato alla potenza terribile di Visnù, immensa e onnipotente, che sfolgora in tutte le direzioni e che è la divinità delle metamorfosi. Presso i Britanni un animale più o meno leonino divora la luna. Le eclissi sono quasi universalmente considerate distruzioni per il morso di un astro solare o

lunare. Lo stesso ruolo lo svolge il giaguaro presso gli indiani Tupi. Per i cinesi lo svolge un cane o un rospo o un drago, per i Nagas la tigre, per i Persiani il diavolo.

Il sole nero, l'oscura luce, è contemporaneamente l'astro divorato e l'astro divorante e tenebroso, che si apparenta a Cronos, prototipo di tutti gli orchi del folklore europeo, dato che il sole ctonio in molte culture è antropofago.

L'orco è la figura che incarna lo schema peggiorativo dell'animalità. È nella cultura occidentale il doppiante folklorico del diavolo come mostra l'iconografia, soprattutto medioevale, che è ricca di rappresentazioni delle fauci dell'inferno che inghiottono i dannati come avviene nel *Sogno di Filippo II* di El Greco, nell'unione del Cavaliere e della Morte di Dürer, nel *Saturno che divora i figli* nelle rappresentazioni di Goya che dai *Capricci* ai *Disastri della Guerra* «ha compiuto un'insuperabile analisi iconografica della bestialità, simbolo eterno di Cronos come di Thanatos» [ivi, p. 81]. Sono per Durand tutte figurazioni negative del terrore di fronte al mutamento e alla morte ispirate dal simbolismo animale, che troviamo nei miti della caduta e della salvezza.

Risulta anche chiaro come al simbolismo negativo degli animali si connettono quelli delle tenebre e del rumore. Le tenebre e il terrore che le accompagna rappresentano per Durand l'essenza pura del fenomeno dell'angoscia. Le tenebre notturne sono il primo simbolo del tempo che del resto si misura con le notti e non con i giorni. Per questo la notte nera è «la sostanza stessa del tempo» e «la nostra era secolare si chiama ora il Kali-Yuga, «l'età delle tenebre»» [*ivi*, p. 84]. La notte è dunque consacrata. Ed è con l'orecchio e non con la vista che percepiamo il senso della notte.

Eleonora Fiorani

